ALL'OMBRA DEL Rodes

Bollettino periodico quadrimestrale a cura della Biblioteca Civica di Piateda

Biblioteca di Piateda

Comune di Piateda

N. 1 - MAGGIO 2017

Poste Italiane - Tassa pagata
Pubblicità diretta non indirizzata
DCB/AL/41/04/C - SONDRIO

ALL'OMBRA DEL RODES
Quadrimestrale a cura della Biblioteca Civica di Piateda Registrazione Tribunale di Sondrio n° 173 del 16.07.1985

Editore responsabile gruppo di lavoro
Micheletti Deborah

Direttore
• Amonini Marino

Redazione
• Amonini Marino
• Carrera Marina
• Gaburri Edy
• Micheletti Deborah
• Svanoletti Nadio

Hanno collaborato al numero
Amonini Marino
Amici di Agneda
Agata e Manuel
Biblioteca comunale
Carrera Marina
Don Angelo
Giorgiatti Adriana
Marchetti Antonietta
Pro Loco Piateda
Romenici Oscar
Simonini Aldo
Zani Luigi

Immagine di copertina
• Scuola primaria di Piateda

Retro copertina
• Micheletti Alessio

Stampa
Tipolitografia Ignizio
via dell'Artigianato, 453
23020 Montagna in Valtellina

Contatti e info
michelettideborah@gmail.com
346 6390269

Degli articoli pubblicati sono responsabili i soli firmatari; la riproduzione è consentita citando la fonte.
Il materiale per la pubblicazione deve essere firmato: non viene accettato in forma anonima.

La tiratura di questo numero è stata di 1200 copie.

SOMMARIO

3 Editoriale

COSTUME E SOCIETA'

4 Il Moro
7 Il dovere della memoria
8 1917-2017 Una centrale, un paese
11 Oratoriamo
16 Il buon tempo antico?
Tutti i tempi, quando sono antichi, sono buoni.
20 La Proloco festeggia e cerca nuove leve
21 Notizie dalla biblioteca

POESIE E RACCONTI

23 Curiosità di Boffetto
25 Un volo inaspettato
26 Mio caro fratello
26 Quella vetta
27 Mamma la regina delle stelle
28 L'animàal e 'l sò padrù

RUBRICHE

29 Valbona – Bonn... Solo andata!

IL MATERIALE DESTINATO ALLA PUBBLICAZIONE SUL PROSSIMO NUMERO DEVE PERVENIRE ALLA REDAZIONE ENTRO IL 30/07/2017

EDITORIALE

Carissimi amici!
In questo 2017 ricco di novità e di cambiamenti, sperando di fare cosa gradita ai nostri lettori, anche l'Ombra del Rodes si rinnova vestendosi di una grafica più moderna e accattivante.
Ormai con la bella stagione alle porte, che sicuramente ci riserverà innumerevoli eventi che condivideremo nei prossimi numeri, abbiamo il piacere di presentarvi questo nuovo numero per ripercorrere un po' quello che è accaduto in questa prima parte dell'anno.
Come al solito non mancano le storie e i racconti dei nostri gloriosi concittadini.
Nella sezione **COSTUME E SOCIETÀ** Marino Amonini ci racconta, con due bellissimi articoli, le vicende del "Moro", grande protagonista della Resistenza.
Marino ci presenta inoltre la prima parte di "Una centrale, un paese" che vuole celebrare il centenario dell'avvio dei lavori per il primo cantiere idroelettrico di Piateda.
Don Angelo ci aggiorna sulle attività dell'oratorio e della parrocchia ricordando un altro anniversiario importante, il cinquantesimo della costruzione della chiesa di Busteggia.
Il gruppo del Carnevale ci fa rivivere la bellissima sfilata svoltasi a Busteggia e Faedo in onore dei Vigili del fuoco. Gli amici di Agneda, come di consuetidine, ci propongono la cronaca della festa di Sant'Agata, edizione 2017, svoltasi sabato 4 febbraio. I due chierichetti Agata e Manuel omaggiano il buon Nino che purtroppo ci ha salutati lo scorso dicembre.
La nostra Adriana Giorgiatti ci porta a rivivere i vecchi tempi con l'articolo "Il buon tempo antico?".
La Pro Loco cerca nuove leve! Fatevi avanti! Nel suo articolo ci racconta della cena sociale e delle sue iniziative per il nuovo anno.
La Biblioteca ci espone le novità per il 2017 proponendoci delle recensioni su alcuni libri per i più piccoli.
Particolarmente ricca la sezione **POESIE E RACCONTI**. In questo numero vi presentiamo una serie di elaborati dei nostri autori Oscar Romenici, Simonini Aldo (coaudivato da amici e parenti), Marchetti Antonietta e Luigi Zani.
Nella sezione **RUBRICHE** Luigi Zani ci racconta la vita di Sandro Togni tra Valbona e Bonn.

Vi auguriamo buona lettura!!

La redazione

NON POSSIAMO DIMENTICARE CHE IL 2017 E' L'ANNO IN CUI PIATEDA E TUTTA LA VALTELLINA RICORDA IL TRENTENNALE DELL'ALLUVIONE.
SI FA NUOVAMENTE APPELLO A TUTTI I CITTADINI DI PIATEDA E AI LETTORI DE ALL'OMBRA DEL RODES, DI CONTRIBUIRE SEGNALANDO DOCUMENTI, FOTOGRAFIE E TESTIMONIANZE DI QUESTO TRAGICO EVENTO, AL FINE DI PROPORRE INIZIATIVE SUL TERRITORIO.
PER OGNI NECESSITA' SI PUO' FARE RIFERIMENTO A:

MARINO AMONINI:
349.4064595 - marino.amonini@gmail.com
DEBORAH MICHELETTI:
346.6390269 - michelettideborah@gmail.com
MARINA CARRERA:
338.8416093 - carrema@alice.it

Il Moro

di Marino Amonini

C'è una via di Piateda ed un cippo in Sondrio che ricordano "A. Moro partigiano". Un fratello ed una ampia parentela che conservano affetto e memoria del loro caro. Numerosi libri sui quali è riportata l'azione che ne ha determinato la sua cattura e morte. Una comunità, Piateda, e quella più allargata di appassionati e studiosi di storia che poco conosce questa figura. Ma chi era il Moro? Dobbiamo fare un salto nel tempo per inquadrarne la famiglia, il ceppo dal quale è nato questo popolare protagonista della Resistenza.

Graziadei

"La più famosa epidemia di peste nella storia moderna è probabilmente quella raccontata dal Manzoni nei Promessi Sposi *e causata dal passaggio dei Lanzichenecchi, che calarono, dalla Valchiavenna, sul milanese, nel contesto di una delle tante vicende belliche della Guerra dei Trent'anni. La soldataglia, temuta anche per le sue violenze, non si limitò, però, al passaggio: rimase di stanza in Valtellina e Valchiavenna nell'estate del 1630, e questo ebbe conseguenze tragiche per la diffusione della "morte nera". Fu un'epidemia che flagellò anche Valtellina e Valchiavenna, mietendo un enorme numero di vittime, dall'estate del 1629 ai primi mesi del 1631. La morte nera, così veniva chiamata con un senso di profondo orrore, si diffuse dal fondovalle ai borghi di media montagna, fino a toccare gli stessi alpeggi".*

Ernesto Graziadelli, fratello del Moro, fa risalire a quel periodo l'insediamento del cognome Graziadei, provenienti dal Trentino, a Prebottoni, maggengo a mezza costa compreso tra la Valsorda e Piateda Alta. Qui, svuotate dalla peste due abitazioni, vennero a risiedere i primi Graziadei. Naturalmente, sgobbando duramente, crebbero nel numero e nei beni, bonificando boschi, selve e prati come era in uso sull'intero versante solcato dai torrenti Paiosa, Serio e Val Sorda; numerose le località abitate come Castelasc, Betoi, Prebottoni, Fontane, Piateda Alta, Riboni, Bessegga, Suolo.

Alcuni documentati censimenti rivelano nel 1638 una popolazione di 768 abitanti (Piateda 508, Boffetto 260); nel 1805 cresciuta a 901 (Piateda 697, Boffetto 314); nel 1861, diventato unico comune, Piateda raggiunge i 1315 abitanti. Non è dato conoscere quando sia accaduto ma è certo che uno zelante burocrate abbia poi "italianizzato" il cognome Graziadei nell'attuale Graziadelli. Figlio di Andrea Graziadelli e Maria Venturini, il venticinquenne Umberto Graziadelli e la diciannovenne Savina Mascarini, sposatisi il 30 giugno 1907, generarono cinque figli: Adelina, Giovanni, Martino, Vittorio ed Andrea. Qualche mese dopo la nascita di Andrea la madre, Savina, si ammalò e morì. Ida, sorella di Savina, che per la malattia accudiva il neonato Andrea, dopo breve tempo sposò il vedovo Umberto. Ai cinque figli avuti dalla prima moglie Savina, Umberto aggiunse due figli generati con Ida: Savina ed Ernesto, l'ultimogenito ora gagliardo novantottenne.

Andrea

In questo quadro familiare crebbe Andrea, nato il 14 gennaio 1918, ancora nel pieno della prima guerra mondiale. Dopo tre anni di scuole elementari dovette presto aiutare la numerosa famiglia nei lavori di campagna; da adolescente si trasferì da una zia a Varese e grazie alle conoscenze degli zii si occupò presso la Società Anonima Nieuport-Macchi, diventata nel 1961 Aermacchi, nota azienda di costruzione velivoli, affinando ben presto buone attitudini alla meccanica.

Bel ritratto di Andrea Graziadelli in uniforme di Aviere; militò infatti nella Reale Aeronautica dal 10 febbraio 1939 all'8 settembre 1943.

Nel pieno del secondo conflitto mondiale fu chiamato alla leva militare: grazie all'esperienza maturata professionalmente in azienda fu assegnato alla Reale Aeronautica ed il 10 febbraio 1939 entrò al Centro Addestramento di Gallarate per essere assegnato subito al Centro R.M. di Orvieto. Dopo questo addestramento fu trasferito al R. Aeroporto di Pisa, il 4 aprile 1939. Dal 7 al 28 agosto 1941 Andrea poté godere finalmente di una licenza agricola; qualche giorno in famiglia.

Il 1° marzo 1942 fu promosso 1°Aviere, categoria governo; per malattia o infortunio fu ricoverato in ospedale a Livorno il 21 maggio 1942 per restarvi un mese e successivamente godere di altro mese di convalescenza. Ristabilitosi fu assegnato al 46° Stormo, 254° Squadriglia Aerei Siluranti e con quel reparto inviato all'aeroporto di Cagliari, in Sardegna. Con lo sbarco degli Alleati in Sicilia, 10 luglio 1943, ed il clima confuso che si determinò nelle settimane successive, Andrea, con un pilota ed altro commilitone, abbandonarono la Sardegna per rientrare all'aeroporto di Forlì; era il 30 luglio 1943. Uno scenario drammatico e caotico che la storia ci consegna fino all'8 settembre 1943, armistizio di Cassibile. Avvio del disfacimento dell'Esercito, della rappresaglie tedesche, della ineludibile scelta: o Repubblica Sociale, o con i partigiani e la Resistenza o espatrio.

Vita e morte da partigiano

Andrea senza esitazioni, si aggregò ai Partigiani ed entrò a far parte del 1° Battaglione Brigata Riccardo Rinaldi che operò in media valle e

nel Sondriese. Con lui anche il concittadino Andrea Pasini, partigiano che morirà in conflitto a fuoco in Ambria.
Un episodio che alcuni concittadini ancora commentano furono i lanci paracadutati da un aereo americano avvenuto nell'inverno 1945; una errata interpretazione topografica che portò ad effettuare il lancio sopra il Montirolo – cucuzzolo sopra Ambria, in luogo del Mortirolo, sopra l'Aprica, ove operavano le Fiamme Verdi. L'aereo dopo aver sorvolato più volte la zona senza individuare i fuochi convenzionalmente concordati con i comandi partigiani, esaurendo il carburante, effettuò i lanci. I valdambrini si videro calare dal cielo casse con armi e viveri scatenando così una frenetica corsa ad accaparrarsele.
Il Moro, appena informato, salì tempestivamente con alcuni compagni a recuperare le armi che furono trasportate a valle con slitte con non poche difficoltà a superare i cumuli di neve. Si racconta con gusto che per vari anni in Ambria si sfoggiarono grembiuli, camicie ed indumenti ricavati dal prezioso tessuto dei paracaduti americani.
L'epilogo della vita di Andrea Graziadelli, il Moro, avvenne il 16 marzo 1945. Se ne ha un lucido racconto nel libro di Paolo Pillitteri (già sindaco di Milano) *Una valle lunga un anno*.
"...Per ritornare all'assalto notturno alla caserma degli Alpini del Castello Masegra, nell'operazione qualcosa non funzionò, a cominciare dal sergente che dall'interno avrebbe dovuto consegnare le favolose armi. Ci fu anche un morto, Moro, fra i partigiani.
Lo ricorda anche Germano che, tra l'altro, fu quello che corse i maggiori pericoli perché si era attardato rispetto ai suoi uomini, tant'è vero che la relazione scrive: "*Manca il valoroso Moro, caduto da eroe sulla passerella, manca il commissario Bodo Germano, riuscito però a rientrare alla base dopo qualche giorno e dopo aver superato molti pericoli, inoltre vi sono tre feriti più o meno gravi, fra i quali Ennio e Milan che tuttavia sono riusciti, dando prova di non comune resistenza e di grande serenità d'animo, a mantenersi nelle file della formazione*".
A ricordo di quella sfortunata seppur coraggiosa azione, Ennio invierà dopo la guerra una proposta ufficiale al comando per una ricompensa militare per Moro Graziadelli Andrea fu Umberto, classe 1918 da Piateda, Vice comandante del 14° distaccamento della Brigata Riccardo Rinaldi:
La notte dal 15 al 16 marzo 1945, durante una complessa, ardita e audace azione contro il Distretto Militare di Sondrio, veniva ferito gravemente da piombo nemico, catturato sulla passerella del Mallero (Sondrio) e condotto alla caserma del Distretto, fu insistentemente interrogato sul movimento partigiano e sul suo stato civile. Egli, dando prova di elevato senso del dovere e di forte carattere, rispose; "*Mi chiamo Moro e sono partigiano*" indi, dopo qualche ora di atroci sofferenze, in seguito alle ferite riportate, morì. Nobile figura di partigiano che onora la patria. Per riconoscimento, il Primo Battaglione della Brigata Riccardo Rinaldi, è stato dato il nome di Battaglione Moro
Ciò che non è scritto lo racconta il fratello Ernesto.
Una volta gravemente ferito fu catturato, portato in caserma, e sottoposto a stringente interrogatorio senza che questi rivelasse quanto i fascisti volessero conoscere.
Una strenua resistenza, nonostante le ferite e le botte. Sconfitti dal suo silenzio i fascisti lo finirono con un colpo di pistola alla testa; lo avvolsero frettolosamente in un telo e così lo seppellirono al cimitero di Sondrio. I familiari saputa l'orrenda fine del proprio congiunto, in gran segreto si mobilitarono.
I fratelli Giovanni e Martino, lavoratori presso le officine di Central Venina delle A.F.L. Falck, approntarono una cassa di zinco ed una bara di legno ed una notte andarono al cimitero di Sondrio per dare una decorosa sepoltura al loro congiunto.
Venne la Liberazione, il 25 aprile 1945. Il tripudio per la fine del conflitto che pervase vie e piazze, le sfilate dei partigiani e di quanti poterono tornare a respirare. I fratelli di lotta non dimenticarono quanti caddero. Ai primi di maggio venne celebrato un solenne funerale.
La bara del Moro fu traslata, con un automezzo scortato da un plotone di partigiani, dal cimitero di Sondrio a quello di Piateda dove tuttora riposa nella tomba di famiglia.
In vari libri viene raccontato il ruolo della formazione partigiana che operò in media valle, tanto sul versante orobico che retico.

Dal libro di Luigi De Bernardi, "Una guerra, tanti destini"

La formazione Battaglione Moro era composta da Graziadelli Andrea *Moro*, Dell'Agostino Pierino *Achille*, Libera Enrico *Asiago*, Ciaponi Giuseppe *Mascolo*, Pavlovic Ignatie *Ignazio*, Zucchi Callisto *Sondrio*, Tognalli Angelo *Polaggia*, i *piatet* Lucini Luigi *Spugna* e Gemelli Luigi *Matt*, Pizzini Primo *Primula*, Gossi Giacomo *Romero*, Coiatelli Fabio *Boccaccio*, Nella Sergio *Toni*.
Negli anni la comunità, in particolare il gruppo di commilitoni della lotta partigiana, ne celebrò il ricordo al 25 aprile.
Poi quei protagonisti vennero a mancare, l'oblio silenziosamente si depose sulla figura del Moro fino al censimento del 1971 quando per interessamento dei familiari, nella nuova toponomastica imposta dallo sviluppo urbanistico di Piateda, il segmento stradale che collega la centrale via Roma con Cà d'Agneda, l'Amministrazione Comunale lo titolò a "A. Moro Partigiano".

...La bara del Moro fu traslata, con un automezzo scortato da un plotone di partigiani, dal cimitero di Sondrio a quello di Piateda dove tuttora riposa nella tomba di famiglia.

Il dovere della Memoria

di Marino Amonini

A settandaue anni esatti dalla morte, 16 marzo 1945 – 16 marzo 2017, ha assunto rilievo la cerimonia svoltasi a Sondrio promossa dall'ANPI, in collaborazione con le Amministrazioni di Piateda e Sondrio per far memoria e rendere omaggio al sacrificio di Andrea Graziadelli, il Comandante Partigiano **Moro**. Merito di Ernesto Graziadelli, gagliardo fratello novantottenne di Andrea, delle famiglie Graziadelli e di Adriano Liscidini che tanto si è prodigato a tenere i contatti con ANPI; una tessitura durata anni.

C'era il cruccio, condivisibile, che il cippo dedicato al **Moro**, collocato in Gombero, adiacente alla testa del ponte che collega quel grumo di case oltreMallero al cuore del capoluogo fosse sì una solida testimonianza resa artistica dal bronzo dello scultore Livio Benetti ma anonima ai più, soprattutto alle nuove generazioni. L'ANPI ha fatto suo l'appello ed il 16 marzo 2017 è stato momento scelto per attuare la memoria dei **Moro** ed i concitati momenti del 1945 e fissarli nelle coscienze. Memoria condivisa e sottolineata dal Sindaco di Sondrio Alcide Molteni poi ribadita dal Sindaco di Piateda Aldo Parora, presenti unitamente a molti sondriesi e *piatet* attenti e partecipi alla cerimonia. Quasi prodigiosamente sono emerse testimonianze convergenti alla narrazione; Alfredo Spolini, oggi novantaseienne, allora giovanissimo partigiano c'era, vide, fu uno dei protagonista. Oggi testimonia.

L'infaticabile Nella Credaro ha rinnovato ricerche documentali, le ha confrontate, approfondite e la sintesi di questo prezioso lavoro l'ha espresso prima in Gombero, allo scoprimento della targa, poi in Sala delle Acque al Palazzo Bim con un appassionato racconto.

Le premesse erano affidate al Presidente ANPI Egidio Melè, l'espressivo ed appassionato racconto a Pierluigi Zenoni, la testimonianza del padre Alfredo Spolini affidate al figlio Sergio. Appropriate immagini hanno accompagnato la narrazione contribuendo a dare volto al **Moro** ed agli accadimenti di quei tormentati mesi che precedettero la Liberazione, il 28 aprile 1945 a Sondrio e valle. Quasi una *spy story* quanto accadde la fatidica notte del 15 marzo 1945 attorno a Castel Masegra tra accordi segreti, tentata fuga di Alpini di presidio, calate di armi, latrati di cani, crepitii di mitragliatrici, scontri a fuoco che gettarono angoscia e paura in tutto quel quartiere di Sondrio già alle prese con il violento crepuscolo del regime. Un approfondimento ben riuscito del quale l'ANPI può oggi fornire spunti didattici ai giovani. Anche momento di moderata soddisfazione per quanti si sono prodigati a far luce su queste pagine di storia, sempre sofferta, con ancora qualche cicatrice aperta come si può sempre avvertire toccando l'argomento. Piace pensare che la targa scoperta da Ernesto ed Andrea Graziadelli, oltre a far memoria della generosità del **Moro**, sacrificato per ideali di cui noi tutti beneficiamo, sia monito a riconsiderare le fondamenta che hanno portato a libertà e democrazia. Emblematico quanto è riportato sulla targa. Sarebbe auspicabile che anche la comunità di Piateda si facesse promotrice di iniziative atte a promuovere conoscenza e consapevolezza degli accadimenti di quei terribili anni di guerra, dei protagonisti che oltre al **Moro** ed i partigiani più noti contribuirono a rigenerare la pace con silenziosa abnegazione di alto valore morale.

1917 – 2017
Una centrale, un paese

(1° parte)

di Marino Amonini

Premessa

Nel 1917 prendevano avvio i lavori del primo cantiere idroelettrico di Piateda. Nel pieno delle Grande Guerra, con uno scenario mondiale incendiato dal conflitto. Far memoria di questo centenario assume rilievo perché se ne raccontano due ma è opportuno prima approfondire la conoscenza di come viveva la nostra comunità l'inizio del XX secolo; un secolo che l'avrebbe poi mutata e trasformata in ogni suo aspetto: sociale, economico, ambientale e un po' meno culturale. Una narrazione che sarà spalmata sulle pagine de All'ombra del Rodes *a puntate, un po' alla volta, per favorire in ciascun lettore l'interesse al vissuto della propria comunità, in definitiva delle proprie radici. Non solo, quanti vorranno fornire materiale documentale e testimonianze contribuiranno ad arricchire il racconto; in fondo è la nostra storia.*

Sboccia il Novecento

"Le popolazioni di Arigna, di Sazzo e di Carolo, comprese nel comune di Ponte, e gli abitanti dei comuni di Piateda, Chiuro e Castello dell'Acqua sono d'opinione che il tracciato della ferrovia Sondrio-Tirano, come risulta determinato dalla deliberazione del Consiglio provinciale in data 10 maggio 1898, non solamente non corrisponda alle legittime aspirazioni delle popolazioni stesse, ma sia anzi tale da riuscire dannosissimo agli interessi sociali di tutta la regione che s'irradia per qualche chilometro dalle Casacce, non escluso l'abitato stesso di Ponte…."

E' l'incipit di un memoriale del 1899 inviato S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici, firmato da 163 capifamiglia di Chiuro, 99 di Castello dell'Acqua, 163 di Piateda e 122 di Arigna, Sazzo e Carolo che si opponevano al tracciato progettato per la linea ferroviaria Sondrio - Tirano. Dopo esser arrivato sbuffante a Sondrio nel 1885 il treno, salutato dal giubilo di gente che su maggenghi e alpeggi incendiava falò, stupori, entusiasmo e speranze, ripartiva dal capoluogo con ben altri sentimenti. Il memoriale dei 547 capifamiglia confuta il progetto con articolate osservazioni; logistiche per le stazioni, tecniche per le pendenze ma soprattutto per il tracciato ferroviario.

"…Nel breve spazio di non tuttavia cinque chilometri la sede stradale della ferrovia verrebbe attraversata da tre torrenti, il Davaglione, la Rogna ed il Ron. Basterebbe quest' ultimo a dissuadere chiunque che come noi conoscesse appieno le disastrose gesta delle sue impetuose alluvioni, dal costruire su quegli incerti ghiarili una opera ferroviaria.

Nel progetto tecnico si assegna un ponticello di sei metri di luce per il passaggio della ferrovia su questo torrente. Noi saremo ben felici di constatare che le previsioni tecniche hanno avuto ragione dalla esperienza contraria formatasi da parecchie generazioni; costituirà certo un fatto meraviglioso, miracoloso, siamo per dire, nell'ordine idraulico quello d'un torrente franoso ed impetuoso, abituato a spandere indifferentemente sull'ampio ventaglio della Fiorenza i detriti montani che convoglia, coi quali due anni appena or sono invase le adiacenze all'abitato di Boffetto, che s'appaghi d'un ponticello di sei metri di luce per far scorrere le sue melmose alluvioni. Anche sul torrente Rogna è proposto a valle della strada nazionale un ponticello di sei metri di luce. Ora le acque del Rogna scorrono attraverso la strada nazionale in tre alvei occupando complessivamente una distesa di un centinaio di metri.

Queste acque d'ordinario limpide possono senza dubbio essere ricondotte mediante manufatti di poca importanza a defluire dal proposto ponticello; ma quando il Rogna scenderà in piena il ponticello, se resisterà, sarà d'intoppo al deflusso della alluvione."

I capifamiglia furono inascoltati, la ferrovia seguì il progetto; il 26 giugno 1902 il treno inaugurale calcò sbuffante la Fiorenza per raggiungere Tirano.

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

RENDE NOTO

che essendo ultimati i lavori di costruzione della linea ferroviaria Sondrio-Tirano e predisposto il relativo collaudo, tutti coloro che vantassero crediti verso la Società anonima per le Ferrovie dell'Alta Valtellina e l'Impresa costruttrice Marco Visconti per occupazione permanente o temporanea di stabili e danni relativi, potranno presentare le loro documentate istanze a questa Prefettura nel termine perentorio di 30 GIORNI dalla data del presente avviso, con avvertenza che, trascorso inutilmente detto termine, non saranno presi in considerazione i reclami a ciò relativi.

Sondrio, addì 27 gennaio 1905.

IL PREFETTO
E. VENTURI

(da Archivio Comunale)

Dal 28 gennaio al 29 febbraio 1905 veniva esposto un affisso del Prefetto Venturi nel quale si richiamava "*che essendo ultimati i lavori di costruzione della linea ferroviaria Sondrio - Tirano e predisposto il relativo collaudo, tutti coloro che vantassero crediti verso la Società anonima per le Ferrovie dell'Alta Valtellina e l' impresa costruttrice Marco Visconti per l'occupazione permanente o temporanea di stabili e danni relativi, potranno presentare le loro documentate istanze a questa Prefettura nel termine perentorio di 30 giorni dalla data del presente avviso, con avvertenza che, trascorso inutilmente detto termine, non saranno presi in considerazione i reclami a ciò relativi.*

E'comprensibile che nonostante la ferrovia rappresentasse novità e progresso, nei *Piatet* vedersi tagliati campi e vigne buone e rivoluzionata la modesta viabilità, suscitò più malanimo che entusiasmo.

Ma anagraficamente come eravamo messi? Schematicamente così.

Anno	N	M	Saldo	Cens.
1894	26	33	- 7	
1895	23	16	+ 7	
1896	54	20	+ 34	
1897	68	19	+ 49	
1898	44	20	+ 24	
1899	75	20	+ 55	
1900	60	27	+ 33	
1901	31	23	+ 8	1853
1902	29	16	+ 13	
1903	82	31	+ 51	
1904	86	29	+ 57	
1905	76	24	+ 52	
1906	79	25	+ 54	
1907	63	31	+ 32	
1908	83	24	+ 59	
1909	85	27	+ 58	
1910	64	29	+ 35	
1911	70	22	+ 48	1999
1912	73	17	+ 56	
1913	57	18	+ 39	
1914	75	26	+ 49	
1915	66	26	+ 40	Guerra
1916	49	21	+ 28	Guerra
1917	42	38	+ 4	Guerra
1918	30	55	- 25	Guerra
1919	62	26	+ 40	
1920	74	24	+ 50	
1921	76	28	+ 48	1945
1922	50	29	+ 21	

E l'Amministrazione Comunale?
Da una delibera del 1904 si apprende fosse composta da Antonio Bonfadini *Sindaco*, Arrigo rag. Bonfadini *dimesso*, Romano Bonomi, Cesare Caprinali, Angelo Corradini, Antonio Mascarini, Martino Micheletti, Bernardo Muscialini, Giovanni Nobili *defunto*, Emilo Pizzatti, Michele Rampa, Andrea Simonini, Battista Taloni, Luigi Tavelli, *Segretario* Martino Galli. Amministrazione che approvò l'attraversamento del paese di una linea elettrica della Società Lombarda per la distribuzione di Energia Elettrica di Milano; una tratta che collegava una centrale di Campocologno a Milano.
Parallelamente alla linea elettrica si domandò anche far correre la linea telefonica, quindi debuttò anche il telefono. Che ferrovia, energia elettrica e telefono aprissero una nuova frontiera è indubitabile; semmai è curioso leggere, sempre da un accorato appello della Società Elettrica al Sindaco perché si informi la popolazione di tre avvisi:... *"il primo per richiamare l'attenzione del pubblico sui pericoli che possono presentare le condutture elettriche; il secondo per richiamare specialmente l'attenzione delle persone incaricate del taglio delle piante lungo le linee elettriche, il terzo per richiamare in modo speciale l'attenzione dei ragazzi sul pericolo di morte a cui si espongono salendo sui pali delle condutture elettriche per dare la caccia ai nidi..... siccome abbiamo dovuto constatare che la temerarietà dei ragazzi provocata dall'ostinata e biasimevole passione per la caccia ai nidi, li spinge, oltreché a non badare ai cartelli avvisatori del pericolo, a manomettere persino gli appositi ripari a punte applicati ai pali per impedire il facile accesso ai fili."*
Allora i *grepet* sapevano arrampicare. L'energia elettrica scuote quindi la prevalente società rurale; il Sindaco di Ponte Pedrini invita i Sindaci del mandamento ad un adunanza venerdì 15 giugno (1906). *Ho fiducia di codesta On. Giunta compresa dell'importanza ed utilità della cosa non mancherà di intervenire al completo all'indicata adunanza, tenendo presente che solo da un'azione concorde e decisa dei Comuni interessati potranno derivare ad essi indiscutibili vantaggi economici.... Il Consiglio Comunale d Ponte in Valtellina applaude all'iniziativa ed all'opera del Comitato Valtellinese per la tutela delle forze idrauliche, ed aderendo all'idea di ottenere una proficua utilizzazione delle nostre acque mediante la municipalizzazione a base di consorzio, demanda alla Giunta Municipale di fare le pratiche presso i Comuni del nostro Mandamento e presso il Comune di Teglio per addivenire alla costituzione di un Consorzio allo scopo di chiedere la concessione delle acque del bacino imbrifero dei rispettivi territori; frattanto, riconosciuta l'urgenza di provvedere all'istituzione dei servizi nell'interesse pubblico del nostro paese e del Mandamento, fra cui la creazione di mulini, di seghe da legname, di fucine a maglio, nonché per avere il mezzo di distribuzione di energia elettrica alle piccole industrie locali, e all'impianto di telefori per trasporto di materiali da e per le nostre montagne, nonchè possibilmente per l'impianto di un tramway a trazione elettrica da e per la stazione ferroviaria, e finalmente anche per l'illuminazione elettrica a più larga base a servizio del nostro paese e dei viciniori, e così pure per altre eventualità;*
Delibera
di far mandato alla Giunta Comunale di studiare a norma di legge una domanda di derivazione d'acqua dal fiume Adda e dal torrente Armisa per creare la forza di circa mille cavalli dinamici per gli scopi suindicati e di presentare nel più breve termine possibile al Consiglio Com.le una relativa concreta proposta.
La corsa a derivare la forza idraulica di Adda e torrenti diventa frenetica agitando sentimenti contrapposti.
I tanti che temono di vedersi sottratta l'acqua per usi rurali e motrici - mulini, segherie, fucine....- consolidati da secoli ed altrettanti che fiutano nuove opportunità economiche con la realizzazione delle opere idroelettriche e, soprattutto, la diffusione dell'energia elettrica.
Un confronto serrato tra Istituzioni, Comitati, Società, perlopiù meneghine, e cittadinanze locali che sfocia in propaganda politica, tenzoni giornalistiche che alimentano colorite dispute tra notabili, ingegneri ed avvocati. In mezzo le Amministrazioni. Intanto le centraline crescono: Campovico 1901, Campocologno 1906, Masino 1909, Grosotto 1910, Mallero 1912... poi irrompe il conflitto.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra. Migliaia di giovani sono richiamati, vanno al fronte.
E cominciano a morire.
dai giornali Corriere della Valtellina e La Provincia, *ottobre 1915.*
da Piateda **Onoranze a un prode**
Con l'intervento d'una rappresentanza di compagni d'armi, di numeroso popolo si tenne, lunedì 8 corr. Mese una solenne ufficiatura funebre del prode soldato Brussi Alessandro caduto da valoroso per la grandezza della Patria. È il quarto soldato della parrocchia di S. Antonio Abate che venne iscritto nell'Album dei prodi, benemeriti della Patria! Alla vittima del dovere preghiamo l'eterno riposo.
Mentre ogni Paese gareggia col proprio Comitato, da noi chi di dovere dorme profondamente sugli allori. Non è questo il momento; onde provvedere indumenti ai combattenti e soccorsi alle famiglie dei richiamati!
O beata ingenuità comunale!
***
Purtroppo le voci che correvano in paese giorni sono sulla sorte di un nostro soldato hanno avuto conferma. Il giorno 8 è giunta nel nostro ufficio comunale la triste notizia della morte del valoroso soldato Prebottoni Dante di Giovanni caduto il 21 Ottobre 1915 in seguito a ferite riportate sul campo di battaglia. Alla mesta cerimonia religiosa celebrata il 13, intervenne una rappresentanza del consiglio Comunale, e una folla di popolo, e alcuni compagni d'armi che prestarono servizio d'onore al feretro. Disse brevi parole di circostanza l'ottimo Signor Prevosto. Lascia a desiderarlo sulla terra l'addolorato Padre e una sorella, oltre 2 fratelli che si trovano sotto le armi.
Sia gioia e onore ai cari caduti nostri e preghiamo l'eterno riposo.
Il giorno 17 e 18 corr. mese vennero celebrate le feste Patronali di S. Antonio Abate e della Dedicazione della Chiesa. Numeroso il concorso dei fedeli ai SSmi Sacramenti. In questi giorni ebbimo a vedere e ritornare alle loro famiglie molti nostri bravi soldati per brevi giorni di licenza. Ai valorosi soldati l'augurio che tornino ancora presto alle loro case vittoriosi. Il riferimento del cronista alla *beata ingenuità comunale* vuol essere stimolo alla comunità che a differenza di tante altre nelle quali Amministrazioni, Comitati e singoli cittadini si erano mobilitati per inviare ai propri soldati indumenti, calze, viveri, aiuti per sopravvivere al fronte, a Piateda non s'era mosso nulla. O almeno non figurava mobilitazione. Anno in cui si contarono ancora 66 neonati; cifra destinata a regredire con il prolungarsi della guerra. A fine conflitto si conteranno 42 Caduti.

Anno 1916: nel cuore del conflitto ad amministrare Piateda furono: Bonfadini Cav. Dottor Giulio *Sindaco*, Amonini Omobono *militare*, Corradini Angelo, Fornera Luigi, Remigio, Lucini Giovanni, Marchetti Paolo, Mascarini Antonio *militare*, Micheletti Luigi, Moretti Francesco, Pusterla Antonio, Scamozzi Rocco, Strepponi Giuseppe, Taloni Bortolo. (2 consiglieri al fronte)
Un profilo del Sindaco lo possiamo dedurre da quanto riportato su *La Provincia* del marzo 1917 dal titolo:
Le acque pubbliche e l'agricoltura
Con questo titolo il Cav. Dott. Giulio Bonfadini, già Consigliere in Prefettura, tratta di un argomento che interessa vivamente l'Italia, ma più da vicino ancora la nostra provincia. Il Cav. Bonfadini, con quella sottigliezza di argomentazioni che gli è propria e con quella cultura delle discipline amministrative che gli è ben riconosciuta, premesso un cenno sull'importanza sempre maggiore che va assumendo l'impiego delle acque trasformate in forze per la produzione del carbone bianco; tratta delle acque pubbliche nella legislazione italiana.
Esamina quindi l'ultimo decreto luogotenenziale che riguarda appunto dell'utilizzazione delle acque stesse per segnalare in uno speciale capitolo la minaccia all'agricoltura che ne verrebbe dal nuovo indirizzo a tutto profitto delle industrie dato dalla nuova legislazione, proponendo anche quelle precise modifiche che secondo l'autore verrebbero a stornare quei perniciosi effetti.
Ed in effetti sulla sua scrivania piombarono due decreti luogotenenziali del Prefetto, 7 e 14 febbraio 1916, che mossero le acque: dell'Adda e del Venina.
Nel formale assenso di concessione alla derivazione delle acque dell'Adda da parte del Genio Civile di Sondrio il 14 agosto 1917 si legge:
Ritenuto che tra le domande di derivazione dall'Adda presentate anteriormente all'istanza 7 febbraio 1916 dell'ing. Carlo Mina, per conto della Società Acciaierie e Ferriere Lombarde, e con essa tecnicamente incompatibili, - a prescindere dalla istanza 21 maggio 1907 della Società Idroelettrica Italiana ***per costruzione di canale navigabile in destra dell'Adda dalla foce del Poschiavino alla foce del Navetto presso Busteggia****, istanza cui detta Società ebbe a rinunziare come da dichiarazione in data del 12 luglio 1916, e dalle domande 10 luglio 1906 – 5 settembre 1907 del Comune di Ponte per se, per gli altri Comuni rivieraschi; domande tutte implicitamente ritirate in forza degli accordi intervenuti tra la Società Acciaierie e Ferriere Lombarde e gli Enti locali, di cui in seguito sarà fatto cenno,...*
L'Adda dunque fece gola a tanti.
Tra i protagonisti di spicco che figurano in questa complessa partita dell'emergente idroelettrico, tanto nella progettazione degli impianti quanto nei rapporti istituzionali, amministrativi e con comitati o singoli cittadini brilla l'Ing. Carlo Mina.
Segnatevelo; lo ritroveremo ovunque, ed a lungo.

(continua)

Oratoriamo

Incontro con il Nuovo Vescovo Oscar Cantoni

Giovedì 23 Febbraio a Berbenno

Il Vescovo ha apprezzato la numerosa presenza di laici intervenuti e ha spiegato di voler vivere un tempo di ascolto e di confronto. «Sono qui per dirvi – ha affermato – che la Chiesa si costruisce con una partecipazione attiva e responsabile. Con una presenza umile di cristiani nel nostro territorio, capaci di incoraggiare i nostri fratelli, anche quelli che non hanno il dono della fede». L'invito che ha fatto alla grande assemblea è stato per un impegno responsabile e positivo dei laici nella vita della comunità.

A Monza con il Papa c'eravamo anche noi!

Erano circa 5mila i fedeli della Chiesa di Como che hanno partecipato alla Santa Messa presieduta da Papa Francesco al Parco di Monza. Tutto il vasto e variegato territorio diocesano era ben rappresentato. Solo del nostro vicariato di Tresivio 116, della nostra comunità parrocchiale 46! Impossibile riportare le emozioni e le parole di tutti i presenti. Solo commenti estremamente positivi: nonostante la complessità di una giornata faticosa e lunga tutti hanno espresso la gioia di questo incontro, fatto dei volti delle persone con le quali si è condivisa questa esperienza, arricchito dalle parole del Papa, vissuto nel segno della preghiera più intensa (il silenzio e la rispettosa compostezza durante la celebrazione eucaristica hanno commosso tutti).

Il Papa ci ha lasciato questo messaggio: Davanti ai nostri smarrimenti tre sono le chiavi che l'Angelo ci offre per aiutarci ad accettare la missione che ci viene affidata: *1. Evocare la Memoria. / 2. L'appartenenza al popolo di Dio. / 3. La possibilità dell'impossibile.* Come Maria, figlia dell'Alleanza, anche noi siamo chiamati a fare memoria per non dimenticare da dove veniamo, dei nostri avi, dei nostri nonni e di tutto quello che hanno passato, comprese due guerre mondiali, per arrivare fin qui.

Papa a Monza con i cresimandi

Papa Francesco: A voi piace andare all'oratorio?
Ragazzi: Sì!
Papa Francesco: Ah, questo sì, vi piace. E queste tre cose faranno – davvero, questo è un consiglio che vi do – queste tre cose vi faranno crescere nell'amicizia con Gesù:
1. parlare con i nonni / 2. giocare con gli amici / 3. andare in parrocchia e in oratorio.
Perché, con queste tre cose, tu pregherai di più. E la **preghiera** è quel filo che unisce le tre cose. Grazie!

Ricordo per la benedizione delle famiglie (aprile e maggio)

Come consuetudine dopo la festa di Pasqua facciamo la benedizione delle famiglie entrando in ogni casa a portare l'acqua benedetta nella notte di Pasqua in segno del nostro battesimo che ci unisce e ci rende grande famiglia. In quest'occasione vi lasceremo un augurio che il nostro vescovo ha scritto per essere vicino ad ogni famiglia, e una preghiera con un immagine. Sara presto in distribuzione il calendario per vie! Un grazie sincero e sentito a tutte le famiglie.

Parrocchia del SS. Crocifisso e di S. Antonio Abate - Piateda

Festa della S.Croce

Programma

MERCOLEDÌ 03 MAGGIO
Ore **10.30** Santa Messa
Ore **20.30** Vespri e Processione
con la Banda di Fusine
Via Ragazzi del '99, Via Fabbrica, Via Case d'Adda, Via Roma, Via Arnonini, Via Sottomonte, Via Barozzera, Via Ca d'Agneda, Via Moro, Via Roma.

GIOVEDÌ 04 MAGGIO
Ore **20.30** Santa Messa

VENERDÌ 05 MAGGIO
Ore **20.30** Adorazione e Bacio della Crocifisso
Con la possibilità della Confessione per i genitori e padrini per cresima e comunione

SABATO 06 MAGGIO
Ore 21.00 Rassegna Corale

DOMENICA 07 MAGGIO
Ore **10.30** Santa Messa ricordando il 55° di ordinazione di P. Benito
Ore **12.30** Pranzo comunitario in oratorio
(Lasagne, affettato con patatine alle spine, fragole al gelato, dolce e caffè ...
€ 15 adulti - € 7 bambini Prenotazioni entro il 03 Maggio:
Giuliana 3290794034 Guglielmo 3771917142 Felice 0342 370181)
Prima e dopo S.Messa vendita dei fiori.
Ore **15:00** Tombolata con ricchi premi
aperta a ***tutti*** ... segue merenda

Buona Festa a tutti!!

Il calendario delle feste estive

Le date del Grest:
da Lunedi 19 giugno a Domenica 9 luglio
Le date delle vacanzine per ragazzi e giovani
primo turno da lunedì 10 a sabato luglio15
secondo turno da lunedì 17 a sabato 22 luglio

Poi inizieranno le passeggiate del Giovedì
aperte a tutti piccoli e grandi!

Saranno distribuiti i volantini per ogni attività con tutti i dettagli o potete chiedere in parrocchia per ulteriori precisazioni!

50° anniversario della Chiesa di San Francesco

Quest'anno ricorre il 50° anniversario della Chiesa di San Francesco a Busteggia (1967 – 2017). La Parrocchia intende ricordare questo evento in una giornata le cui modalità e data sono ancora da definire. Coloro che avessero materiale, ricordi personali di tale evento o volessero collaborare all'iniziativa, possono prendere contatto con ***Claudio Trabucchi 349 1488282*** o ***Marina Carrera 338 8416093***.

Don Angelo

Carissimi amici,
vi scrivo da Brescia dove sono arrivato dal Congo il 22 marzo. Mentre pensavo di scrivervi per Pasqua ho ricevuto il messaggio del Consiglio Generale e ve lo invio. Fate parte della famiglia combonia-na e grazie a voi possiamo nel mondo seminare speranza. Anche in questi giorni in Congo il popolo esperimenta massacri. Noi insistiamo nel credere che il poco che possiamo fare per continuare l'opera di Comboni nel cuore dell'Africa da senso alla vita e continuerà anche dopo di noi.
Sto facendo i soliti controlli e rifare alcuni "ponti mandibolari". Andrà oltre aprile. Miei cari, abbiamo tutti bisogno di pace e gioia. Se crediamo poco e preghiamo poco non avremo la pace. Dio ha posto la sua fiducia nell'umano accettando di farsi uomo e morendo per noi e darci la vita. Riducendo la vita nel limite dei giorni terreni, ci priviamo della speranza e intristiamo nelle paure: ai bambini e ai giovani comunichiamo vuoto; essi lo riempiono di immagini, suoni, sensazioni: un mondo insicuro. Celebro 80 anni di vita. 55 di sacerdozio; 45 di missione in Congo. La mia riconoscenza verso la mia Famiglia, la Parrocchia di Piateda, la Chiesa di Como, i Comboniani, Amici e Benefattori, le 4 Chiese particolari del Congo (Isiro, Kisangani, Kinshasa, Butembo dove ho prestato servizio) dilata il mio cuore nell'affidare al Signore il mio debito. Affido ogni giorno tutti nella mia eucarestia . Anche le limitazioni, tra le quali il non potervi visitare, le accetto come accetto che dentro le vicende umane che passano, é strettamente intrecciato l'abbraccio sconfinato del Signore che ci farà incontrare in Cielo. Ho il biglietto di ritorno in Congo, per il 23 giugno. Conto passare qualche giorno a Rebbio. Farò un giro di telefonate. Il mio numero 3429809549
Buona Pasqua.

p. Benito

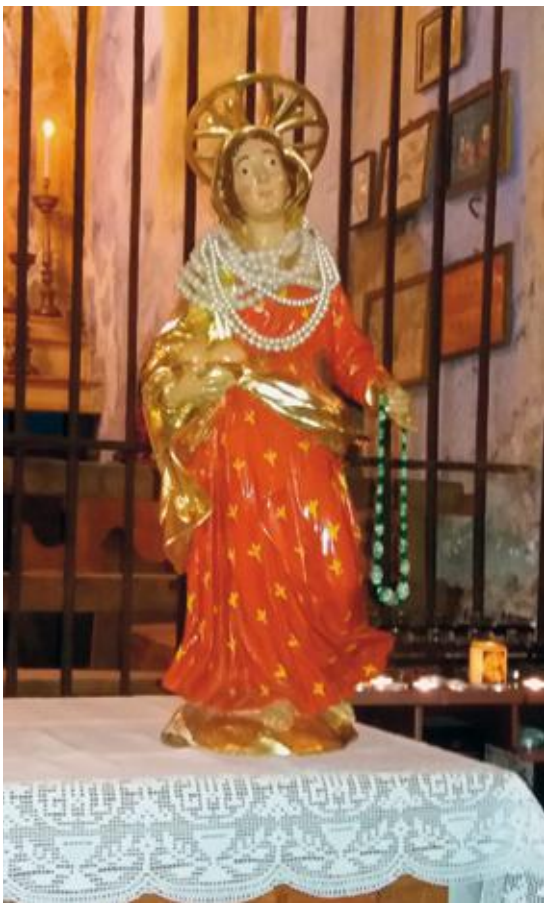
Carnevale Busteggia

di Marina Carrera

La tiepida giornata ci ha consentito di trascorrere un pomeriggio in allegria veramente bello. Al carro dei pompieri, tema quest'anno del carnevale, preparato da un gruppo di Busteggia e Faedo si è unito anche quello di Piateda avente come tema le faccine che troviamo sui nostri cellulari. Dopo aver raggiunto Faedo Piano abbiamo attraversa anche le vie di Busteggia accompagnati dal vigile di Piateda e dai volontari della protezione civile di Faedo.
La partecipazione è stata numerosa e sentita da tutta la popolazione sia dai grandi che dai piccoli, quest'ultimi sempre instancabili non volevano che il giro in paese finisse.
Siamo soddisfatti per il lavoro che anche quest'anno i volontari hanno svolto nella preparazione dei carri, che ha richiesto diverse settimane di preparazione.
Dopo avere fatto un piccolo dono ai bambini che hanno partecipato, il pomeriggio si è concluso con la merenda in oratorio offerta dalla Pro Loco di Piateda e dalle famiglie .

Festa di Sant'Agata loc. Agneda edizione 2017

di Amici di Agneda



Sabato 04 Febbraio si è svolta la tradizionale Festa di Sant'Agata nel piccolo borgo di Agneda.
Il programma della giornata prevedeva il ritrovo alle ore 09:00 davanti alla Casa Parrocchiale e con auto proprie abbiamo raggiunto la località Vedello da dove ci siamo incamminati a piedi fino ad Agneda a 1228 mt con arrivo alle ore 10:00.
Dopo aver bevuto un bel tè caldo preparato dal gruppo volontari di Agneda all'interno della Casa Parrocchiale, alle ore 11:30 la Santa Messa nella Chiesa di Sant'Agostino annunciata dal suono festoso della campana e officiata da don Angelo Mazzucchi il quale ha ricordato la devozione degli abitanti di Agneda a Sant'Agata, santa siciliana e patrona di Catania.
Il motivo della devozione alla Santa siciliana si perde nel tempo, i nostri avi ci hanno tramandato questa fede e noi continuiamo sui loro passi.
Alle ore 12:30 il pranzo comunitario all'interno della Casa Parrocchiale a base di pasta con sugo piccante alle melanzane, nata da un'idea del nostro "vulcanico" don Angelo, e così abbiamo portato in Agneda un pò di "sicilianità". Il buonissimo sugo è stato preparato per l'occasione da Carla che ringraziamo per la collaborazione e disponibilità.
Verso le ore 15:00 siamo scesi a valle contenti per la giornata trascorsa e con un caloroso arrivederci all'anno prossimo.
Un ringraziamento ai volontari di Agneda per l'organizzazione della Festa e a tutti per la partecipazione.
Alla prossima!!!

Caro Nino...

Le campane suonavano malinconiche lunedì 26 dicembre mentre la gente, quasi ancora incredula, si raccoglieva in chiesa per darti l'ultimo saluto.
Anche noi non potevamo mancare. Le emozioni che abbiamo provato sono tante, ma su tutte prevale il ricordo della nostra esperienza di chierichetti accanto a te. E pensare che quando ci siamo presentati in chiesa la prima volta eravamo proprio piccoli... ma tu ci hai accolti con gioia e ci hai accompagnati subito in sacrestia per provare delle vesti.
In quel momento ci siamo sentiti orgogliosi e importanti e così è cominciato un lungo cammino durante il quale tu sei stato la nostra figura di riferimento, per guidarci e per insegnarci tutte le diverse mansioni del nostro ruolo. Una cosa che ci faceva spesso sorridere era vederti "affacciato" sulla porticina della sacrestia, durante le celebrazioni, per controllare che tutto fosse in ordine: nel caso in cui qualcuno di noi non si trovasse al posto giusto tu, con gesti e cenni del capo, indicavi prontamente il da farsi. Grazie alla tua presenza ci sentivamo sempre sicuri e abbiamo potuto capire la bellezza e la complessità del servizio che svolgevamo. Pur essendo piccoli, siamo stati colpiti dalla puntualità, dalla precisione e dalla passione con cui ti dedicavi alla cura della chiesa: se c'era un fiore fuori posto, un banco storto o una tovaglia non ben stesa, al tuo occhio attento di certo non sfuggiva. Ma tu eri veramente GRANDE quando ogni tanto, alla fine della messa, dopo aver riposto con cura le vesti, mettevi la mano in tasca per estrarre il portafoglio e darci la "paghetta" con un grazie e un sorriso. Ora ci sembra incredibile pensare di entrare in chiesa e non trovarti più là, ma per noi sarà come se tu ci fossi ancora perché ti porteremo sempre nel nostro cuore.

Grazie dai tuoi chierichetti
Agata e Manuel

IL VIAGGIO DI FANNY

Il 26 gennaio scorso la Parrocchia e la Biblioteca hanno organizzato una serata per ricordare la giornata della memoria. Ci siamo ritrovati al Cinema Excelsior di Sondrio per vedere il film "Il viaggio di Fanny".
Ambientato durante la seconda guerra mondiale dove molte famiglie di origine ebraica perseguitate dal regime nazista, si trovano costrette ad affidare i propri bambini a piccole organizzazioni clandestine che li accudiscano e li proteggano mentre, al contempo, cercano di nascondere la loro identità. Grazie a queste persone di buona volontà molti bambini sono sopravvissuti al genocidio, seppur la maggior parte di loro non abbia più riabbracciato i propri cari.
Fanny, un'ebrea dodicenne, separata insieme alle sue due sorelle dai genitori, è costretta dalle circostanze a scappare dal proprio rifugio assieme a un folto gruppo di bambini, per cercare riparo in Svizzera. Bravissimi gli attori bambini, e brava Cécile De France nei panni di Madame Forman, personaggio che racchiude in se le figure di diverse donne che si sono spese a favore per questi sfortunati bambini. "Il viaggio di Fanny" è il racconto sentito dell'infanzia negata, di come i drammi della vita costringano a crescere velocemente.

Marina Carrera

Il buon tempo antico?

Tutti i tempi, quando sono antichi, sono buoni.

(George Gordon Byron)

di Adriana Giorgiatti

La memoria di usanze espressive, della fede e dell'appartenenza sono i frammenti dell'inizio di una fiaba, quella della tradizione e del ricordo che s'intitola: "*C'ERA UNA VOLTA*". **Il piccolo mondo antico di Piateda Alta** è ricco di cultura che testimonia il tempo andato; è uno scrigno pieno di tante piccole cose ormai scomparse e dimenticate che, a noi piace aprire, scoprirne il prezioso contenuto e godere della sua bellezza e affascinante semplicità.

Gli spunti che ci hanno suggerito la stesura di quest'articolo dedicato alla riscoperta del "tempo antico" e accompagnato nell'adeguata ricerca fotografica, sono tratti dal testo "QUANDO ERAVAMO POVERA GENTE" di CESARE MARCHI.
Un libro giocato sul filo del ricordo e della nostalgia quando, agli inizi del secolo scorso, nella maggiore parte d'Italia (e quindi anche nel nostro paese di Piateda) la povertà non era una colpa e tanto meno una vergogna.

C'era una Volta:

Quando...
si andava a prendere l'acqua alla fontana, sperando, se era inverno, che non fosse gelata.

Quando...
i contadini erano tanti e gli operai pochissimi.

Quando...

ogni comportamento umano e ogni evento naturale erano incasellati nell'immaginoso archivio della "sapienza contadina".

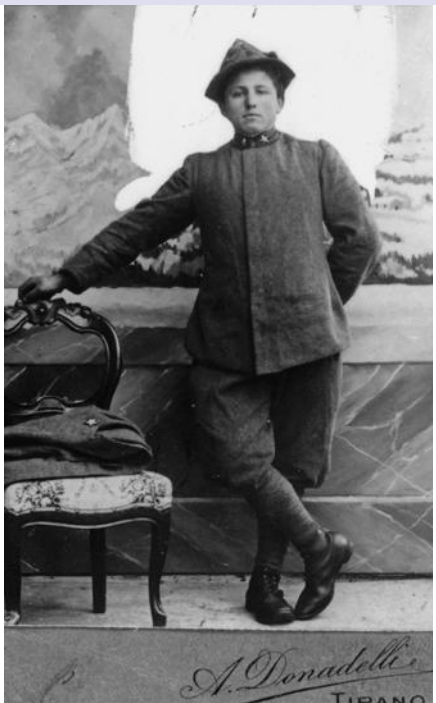
Quando...

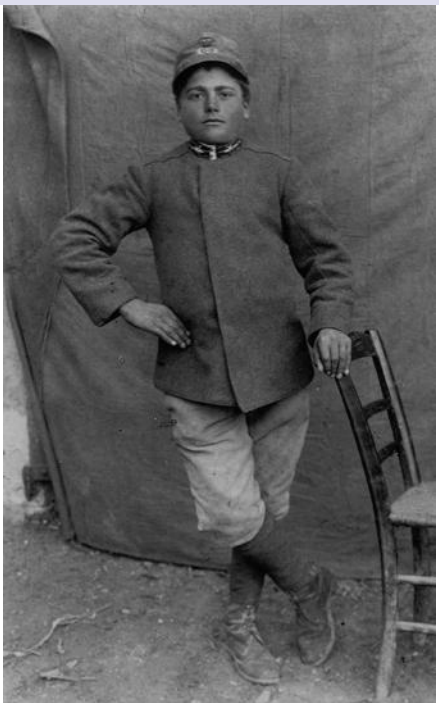
i ragazzi dicevano "Ti Amo" arrossendo.

Quando... un viaggio di pochi chilometri era un'avventura da raccontare.

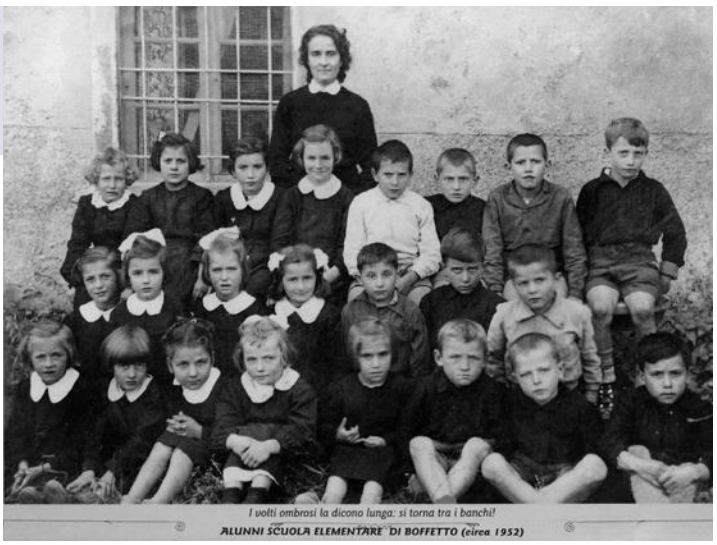
Quando... per sembrare eleganti si rivoltavano le giacche e si rammendavano i calzini e gli uomini portavano "i pantaloni alla zuava".

Quando... si doveva partire per la guerra, "volontari per forza".





Quando... si andava a scuola con il grembiule nero e per scrivere si usava la matita copiativa, il calamaio e la penna col pennino che, incrociando le punte, spruzzavano d'inchiostro il quaderno.



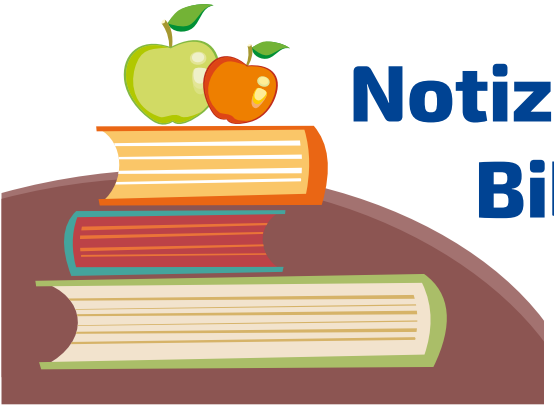
Quando... alla domenica si andava alla Messa

Quando... i bambini potevano esserlo.

Quando...
ci si commuoveva ascoltando le serenate.

La Pro Loco festeggia e cerca nuove leve

Vieni con noi, c'è bisogno di te!
Si potrebbe riassumere con queste parole il senso della serata che si è svolta sabato 25 presso la Luna Nello Scrigno, in occasione della sesta edizione della cena sociale della Pro Loco di Piateda.
La cena annuale è aperta a tutti, associati e simpatizzanti e diventa quindi un momento di incontro e convivialità.
E' l'occasione per fare il punto della situazione e per abbozzare nuovi progetti, per ricordare quanto già fatto ma soprattutto per spiegare ciò che si intende realizzare. Il presidente in carica, Giorgio Gorla, ha esordito ricordando brevemente la storia della associazione che ha preso avvio nel marzo del 2011. La Pro Loco conta su 12 consiglieri, che in parte sono cambiati nel corso degli anni, e su un numero variabile di volontari tutti comunque uniti per la progettazione e la realizzazione di iniziative che promuovano la crescita sociale e culturale del paese. Ha al suo attivo la riqualificazione dell'area Punto Verde dove, nella bella stagione, si svolgono le principali iniziative realizzate dalla associazione come la sagra di agosto, la giornata benefica di settembre e molto altro ancora anche in collaborazione con altre realtà presenti sul territorio.
Tutto ciò è reso possibile anche grazie agli sponsor: nel solo territorio comunale sono ben cinquanta le attività che sostengono a vario titolo il sodalizio. La cena sociale ha dato modo al Presidente e ai consiglieri di rendere noto ai presenti il loro prezioso supporto e di ringraziarli. Gorla ha poi ricordato che a luglio si rieleggerà il Consiglio e si ridistribuiranno le cariche all'interno di esso. Anche a nome dei consiglieri e dei volontari ha invitato chiunque abbia voglia di fare qualcosa per la comunità a farsi avanti e a entrare a far parte attiva della associazione che ha un gran bisogno di nuova linfa, nuove idee e nuove braccia.
Nessuno deve sentirsi inadeguato: ognuno fa ciò che può e sa, a seconda delle proprie competenze, del tempo a disposizione e delle inclinazioni personali.
Il presidente infine, prima di lasciare spazio alla musica di Jo Marchi, ha auspicato la presenza di nuove candidature alle prossime elezioni.



Notizie dalla Biblioteca

i Bibliotecari

Eccoci qua, sono appena trascorsi i primi mesi dell'anno e in biblioteca sono già arrivate alcune importanti novità, prima fra tutte il nuovo orario di apertura che, dal mese di aprile, si allunga! Abbiamo aggiunto un'apertura mattutina, il martedì, per offrire tutte le settimane l'opportunità alle classi della scuole elementari e dell'infanzia di utilizzare i nostri begli spazi e alle persone che forse preferiscono i momenti più tranquilli della mattina di poter trascorrere qualche momento nella scelta dei loro libri preferiti.
Sempre il martedì, inoltre, all'apertura pomeridiana aggiungiamo un'ora, quindi l'orario completo aggiornato diventa:

martedì:	**10.00-12.00**
	14.30-18.30
giovedì:	**15.30-18-30**
sabato:	**9.00-12.00**

Il nuovo orario, oltre ad ampliare le possibilità degli utenti, permette alla biblioteca di Piateda di allinearsi alle direttive di Regione Lombardia in tema di requisiti minimi per le biblioteche di base secondo la legge regionale n.81/85 riassunte dai seguenti standard: patrimonio librario non inferiore ai 3000 volumi, apertura non inferiore alle 12 ore settimanali e personale operativo specializzato retribuito. Ciò è importante anche per non rimanere esclusi da eventuali contributi o vantaggi ai quali tali requisiti danno accesso e, inoltre, aiuterà i bibliotecari a espletare molto di quel lavoro nascosto di back-office che ogni biblioteca deve seguire ma che non sempre è così evidente come invece appare il rapporto diretto con l'utenza.
Un'altra novità riguarda i due bei terrazzi dell'ultimo piano del palazzo comunale, e in particolare quello sul quale si affaccia la nostra biblioteca: l'impermeabilizzazione è stata rimessa a nuovo e il vecchio assito che negli anni si era deteriorato è stato sostituito con un elegante pavimento in piastrelle di pietra. Ora il terrazzo è nuovamente agibile e a disposizione di chi frequenta la biblioteca, siamo sicuri che presto arriveranno molte idee su come arredarlo e utilizzarlo, specialmente ora che arriva la bella stagione!!!

Tu mi chiedi
di trovare dentro
ai libri
una strada per capire
una strada per imparare.
Ma dentro ai libri
io posso stare
libera
e sola
posso sognare, viaggiare
questa è la mia scuola.
Lasciami libera
non senti il vento?
Gira le pagine
e vola via
a cavallo di un sentimento.

Alessia Napolitano

In queste foto alcuni momenti del nostro primo Giocalibro all'aperto di primavera!!! Il bel sole ci ha aiutato e siamo stati ben contenti di passare un bel pomeriggio all'aria aperta con le volontarie della Biblioteca :)

I PROSSIMI APPUNTAMENTI DEL SABATO MATTINA (ore 10.00):

6 maggio Giocalibro con letture e lavoretti per la festa della mamma
20 maggio Giocalibro!
3 giugno Un'intera giornata con il ritorno di Ratto-Baratto e festa di chiusura. Alle 11 e alle 15 ci sarà il narratore Dario Apicella con "La nuvola piccolina e altre da leggere e cantare"

PER I LETTORI PICCOLISSIMI (0-6 anni):
merenda letteraria di Nati per leggere alle 16.30 del 28 aprile e del 12 maggio ci troviamo al Punto Verde o in Biblioteca in casa di cattivo tempo

IL GRUPPO DI LETTURA:
si riunisce il prossimo venerdì 26 maggio alle 20.30 (qualcuno vuole aggiungersi?)

CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ACQUERELLO:
tutti i martedì di maggio alle 20.30, corso gratuito e aperto a tutti quanti vogliano cimentarsi con colori e pennelli! (per iscrizioni telefonate in biblioteca negli orari di apertura: 0342.371019)

LE RECENSIONI DEI LIBRI

L'amico del piccolo tirannosauro
Florence Seyvos
Anais Vaugelade, Babalibri, 2004
C'era una volta un piccolo tirannosauro che non aveva amici perché li mangiava tutti. Un giorno incontra Mollo, che con l'aiuto di formule magiche e torte succulente gli cambierà la vita.

Quando avevo paura del buio
Mireille d'Allancé Babalibri, 2012
Prima della nanna il piccolo Roberto incomincia a vedere mostri spaventosi affiorare dalla penombra della stanza, ma poi scopre che abbracciando forte Orsetto ogni pericolo scompare.

Grazie amico orso
Greg Foley, Ed. Il castoro, 2008
A volte una scatola è solo una scatola. A volte è molto di più, ed è bello trovare un amico che sa vedere le cose proprio come te. Una storia tenera e dolce che racconta della profonda amicizia che solo i più piccoli sanno vivere.

A caccia dell'orso
M. Rosen, Ed. Mondadori, 2015

Una famiglia parte alla ricerca dell'orso ma, dopo aver attraversato un campo di erba frusciante (svish svush!), un fiume freddo e fondo (splash splosh!), una pozza di fango limaccioso (squelch squalch!), un bosco buio e fitto (scric scroc!) e una tempesta di neve che fischia (fiuuuu huuuuuu!), alla fine... l'orso a trovare loro. Considerato un classico, "A caccia dell'Orso" è un piccolo capolavoro della letteratura per l'infanzia, dove immagini, testo e lettura ad alta voce danno vita a una grande avventura, per imparare ad affrontare insieme ogni paura.

Gli uccelli
Germano Zullo, Albertine, Topipittori, 2010
Un giorno, un uomo parte con il suo camion rosso. È un signore come tanti, su un camion come tanti, in un posto come tanti, in un giorno che potrebbe sembrare come tanti, se non fosse che in fondo al suo camion trova qualcosa di inaspettato. È una cosa piccola, come lo sono tante altre cose. Una cosa da nulla. Un dettaglio. Lo si potrebbe anche non vedere, volendo. Ma l'uomo lo vede e la sua attenzione si trasforma in qualcosa di eccezionale, capace, all'improvviso, di cambiare la realtà, il mondo. Una storia meravigliosa sulla forza dell'empatia che ci unisce agli altri, sulla profonda intelligenza del bene, sull'importanza della responsabilità personale, sul significato più autentico dell'amore e della felicità

Curiosità di Boffetto

di Oscar Romenici

Così come in qualche documento dell'Archivio Parrocchiale si può trovare che il primo "residente" nel cimitero di Boffetto è stato una ragazza diciottenne - nel 1902, dall'Avviso d'Asta pubblicato sul giornale LA VALTELLINA del 26 Marzo 1904 e di seguito riportato, si può forse riconoscere la fontana al "Puntesèl" di via Bonazza?.

COMUNE DI PIATEDA AVVISO D'ASTA

"Si rende noto che nel giorno 7 di Aprile p. v. alle ore 10, inanzi al Sindaco, o suo delegato, avrà luogo in questa residenza municipale il primo esperimento d'asta per l'appalto dei lavori di sistemazione di condotte di acque e fontane in Boffetto e Piateda, secondo i progetti Orsatti ing. Giacomo in data 1 Novembre 1900.

Le opere suddette vengono appaltate in due distinti lotti:

LOTTO I *Condottura e costruzione di due fontane in Boffetto pel prezzo presunto di L. 7500.*

LOTTO II *Condottura ed erezione di tre fontane in Piateda, Via dosso, Cà d'Agneda e Pam, per la complessiva somma di L. 3858,20. ecc. ecc."*

ALLA FONTANA - E NON SOLO - SI SVOLGEVANO SCENE CARATTERISTICHE DI VITA QUOTIDIANA.

"Al mattino presto, ma presto, dopo la mungitura, le bestie, immancabilmente coi loro campanacci che sottolineavano in modo sonoro la felicità della momentanea libertà riacquistata, andavano dalla loro stalla alla fontana vicina incrociandosi a volte con le compagne di altri proprietari. Le mandrie erano a fatica districate dalle grida dei rispettivi padroni armati di bastone e dai cani vocianti.
Anche la raccolta degli immancabili escrementi lasciati attorno all'abbeveratoio aveva il suo seguito di schiamazzi. Le massaie che avevano l'uscio di casa proprio su quello spiazzo, mentre provvedevano alla raccolta armate di scopa e badile, discutevano spesso animatamente su chi avesse il diritto di proprietà di quella "manna" per l'orto."

"Il caldo opprimente di quei giorni l'aveva distrutta. Pur essendo tornata da tempo nel suo piccolo paese natio, tra i monti, per difendersi dalla calura cittadina, non riusciva a trovare refrigerio sufficiente. La decisione di andare alla vicina fontana e immergere almeno le gambe fino alle ginocchia nell'abbeveratoio, alla fine, con ritrosia, è presa.
Tolte le ciabatte e tirate su le vesti a mostrare con pudicizia la parte più bassa del suo colorato costume da bagno, con l'agilità della quale nessuno la riteneva capace, stando seduta sul largo bordo, sta ora gustando la piacevole frescura e riflettendo tra sè sul beneficio dato da quelle acque ghiacciate anche alla circolazione sanguigna nelle sue candide gambe.
Ad un tratto, però, alle sue spalle un grido la scuote provocandole un brivido gelido lungo la schiena di cui avrebbe di certo fatto a meno. Impugnando un lungo bastone da pastore e roteandolo minaccioso sulla sua testa, l'usuale e fino ad allora tranquillo indigeno l'apostrofa:
"#@!?##! Muiàa gió 'l cül 'nduche ià da bef sü i beščiöi!"."*

IL CAPELLAIO

Prima della II guerra mondiale capitava ancora che in paese arrivasse il "capellaio": alcune donne e ragazze vendevano infatti i loro capelli quando erano lunghi. Ecco come Giovanni Bianchini nel suo Vocabolario dei Dialetti della Valtartano 1995 descrive il taglio dei capelli.

"L'acquirente osservava i capelli, facendo sciogliere le trecce e valutandone il peso alzandoli con una mano; erano preferiti quelli biondi.
Di solito, per compenso offriva stoffa per confezionare un grembiule o un vestito, o soldi.
Alle volte, le ragazze riluttanti erano sollecitate dalla madre o da qualche zia.
Il capellaio tagliava i capelli lasciandone qualche ciuffetto specialmente sulla fronte, in modo che la testa non restasse rasata completamente. Dopo il taglio le donne si coprivano la testa con un fazzoletto legato stretto sulla nuca, fino a quando i capelli erano ricresciuti almeno in parte.
Da qualche ragazza o da qualche donna era attribuito talora un certo disturbo o un insolito pallore al taglio dei capelli."

ALL'OSTERIA SI CANTAVA

Attorno agli anni '60, era abitudine ritrovarsi, dopo cena, nell'osteria del Vittorio Galli a Boffetto. Agli avventori più maturi di solito si univa anche qualche ragazzino per assistere alla trasmissione televisiva "Carosello", essendo il televisore in bianco e nero di quel locale pubblico uno dei pochi disponibili in paese. Al termine della "agognata" pubblicità, invece di andare come gli altri a
letto, alcuni di loro erano soliti fermarsi a curiosare tra i tavoli dove si ingannava la serata magari giocando a carte. Spesse volte potevano assistere anche a delle esibizioni canore estemporanee di alcuni "anziani". Le canzoni, non essendo molte nè varie, venivano apprese con facilità dagli allievi tanto che dopo poche esperienze essi potevano, con le loro giovani voci, dare un contributo alla miglior riuscita del canto.
"Da parte di uno il contributo non doveva essere dei migliori, visto che, qualche anno prima, alle scuole elementari , il maestro Giuseppe Tavelli non l'aveva voluto come corista perché stonava, alla "Messa cantata" "sull'organo" del Santuario di Sazzo, seppur avesse provato regolarmente con gli altri compagni nell'aula della scuola. Certo però questi non demorde e, sotto "l'occhio musicale" di un amico continua nel suo cimento finchè, nell'autunno del 1973, entra nella sede del Coro Vetta, nel seminterrato della "casa comunale" di Ponte, durante una serata di prove. Il direttore, che era da poco Augusto Bertoletti, sopporta il suo cattivo contributo canoro prima silenziosamente ed in seguito riprendendolo anche in modo energico. La testardaggine dell'allievo lo porta a perdere ben poche prove del coro negli anni a seguire, così che gli vengono assegnate piccole parti da solista o con uno o due compagni. L'imitazione del verso della gallina, che aveva avuto modo di eseguire come ragazzata anche quella notte a Carolo mentre un amico gridava "Dagli a prenderla!" e che aveva procurato non poche ansie alle proprietarie di pollaio del paese, nel "Me compare" è stata la prima."
Questo è solo uno dei tanti, sia uomini che donne, che hanno fatto o fanno tuttora parte, come validi coristi, del locale Coro Parrocchiale o dei cori di montagna e non del circondario.

(da Bufèt & Bufetèe di Oscar Romenici coadiuvato da amici e parenti)

I cantori

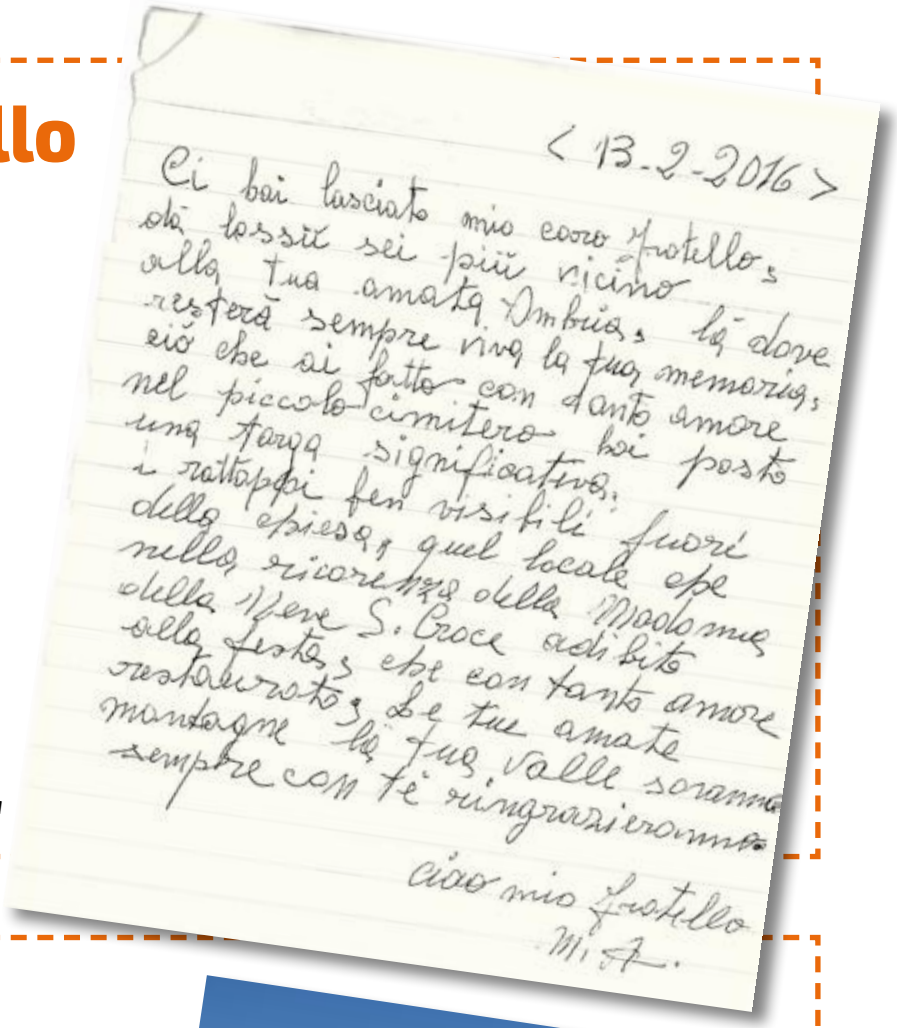
Un volo inaspettato (1987)

Sicume ù sèmpri parlat nume de camiu e d'otri trasport vari, 'l mè vegnüt an mènt al mè prim, e pensi ánca últim volo, perché esendu miga tánt fürbu, ù sèmpri aüt tropa pura.
Miga tánt fürbu perché sü 'nde 'na strada, a dusènt al'ura, gù miga pura.
Va bé, laga li puri.
L'èra po 'n pó de tèmp che se parlava cun dei soci: "Te ghè da vignìi 'n bot àa ti fifuluń 'nsèma a pruàa a gulàa, che l'è vergót de bèl".
E dai 'ncö e dai dumá, 'n soci 'l me dis: "Al ghè 'na bèla vacánza de quindes dì 'n dén vilac' an Calabria, 'ndóm!"
Al me dis però: "M'à de 'ndàa cun l'aereo".
E a mì 'l m'è s'é 'ndrizzat sü quij poch cauèi che gheui sü.
Per miga rinunciàa a sta bèla vacánza ghe fo la pruposta de 'ndàa gió
'n máchina.
'L me dis sübet: "Ma te sée mát, tuc' quij chilometri ilò!"
E mi sübet: "Ti preocüpet miga, guidi sèmpri mì, tánt mì gu miga prublemi avendu guidat 'na vita".
Comunque, tira 'n dì, tira l'otru, 'l riua 'l mumènt che m'à da dach risposta al'agenzia che 'l se ne ucüpaua de sta vacánza.
Alura, 'n bèl dì 'n partis vèrs l'areuport de Linate. Sèmpri cul büsnál piütost strec' an riua là a 'nvias sü per sta scala de sto areuplánu.
Però, ve disi la verità, apèna fac' sü i prim scalin al m'è fina pasat an pit la pura ('l me sares pasat al sánch rót istès) e ù cuminciat a fàa li mei soliti manovri de tipu spetacul e cun li máa cume per dach la benediziuń ánca ai me soci.
E sü, int an dela curiera cun li ali.
E a mì, ánca se 'l mè soci al ghe daua fastidi 'l decol, 'nveci, l'è 'l mumènt che 'l m'è piasüt püsè de tüt.
Al taca a scimáa sü 'n pè 'n penèntu, sintiui 'l sedil de sto ruplanu che 'l me sbütaua la schena. Gudeui fina ánca perché 'l m'è sèmpri piasüt la velucità.
Comunque, per furtüna, 'l m'è pasat ánca la pura e s'èri fo 'nde 'n'ala de sto urscelasc, a pröf a 'n fineströl e ù spiat gió finchè vedeui gió i ort de Miláa a vignìi sèmpri püsè piscen.
E sü, e sü.....
I me dis dópu 'n mumènt: "'N gula a desmila metri".
Numa che sü sura li niguli, e sicume l'è la prima volta che spìi gió dal de sura, mi credeui che li niguli, sü sura, ièra piáni.
'Nveci vedi gió 'n mugèl de lána. (n'ù 'mparat n'otra de nöua)
E quánt che l'è po stac' sü ala quota che 'l ghe pareua po a stu autista, l'à tacat a 'ndàa fo piáń pianèntu a püsè de cènt a l'ura.
Ilò ù gudüt perché 'n bot ogni tánt al me surpasaua po quai üń de sti garot che gulaua.
Dópu 'n mumènt l'è scià üna de sti šciati che i 'nturnis sü per sto pulman e la dis: "Lacciattevi le cinture".
Oh poru mi!
L'à tacat amù a strenges sü 'n pit al de dré.
Mi pensaui che 'l vuleva po travacàa sto garot e sta bèla creatüra la m' à dic' de stàa tranquil che 'l sucet negót e 'gliura 'n so fac' curagiu e ghe disi:
"Quij autisti che guida sto ruplanu i à fac' la patente 'nsèma a mi, pödi 'ndàa int a salüdai?"
E la m'à acumpagnát int an cabina.
A vardàa gió denánz al ghèra gió 'n salt de la Madóna e 'n sòo strimit amù 'n bot.
'Gliura i ù saludat, sti autisti, e gù dic' de 'ndàa a piá perché gu pura.
Vi saluta il vostro pilota e cumbina guai Aldo.

Oscar Romenici e Aldo Simonini

"...al mè prim e pensi ánca últim volo..."

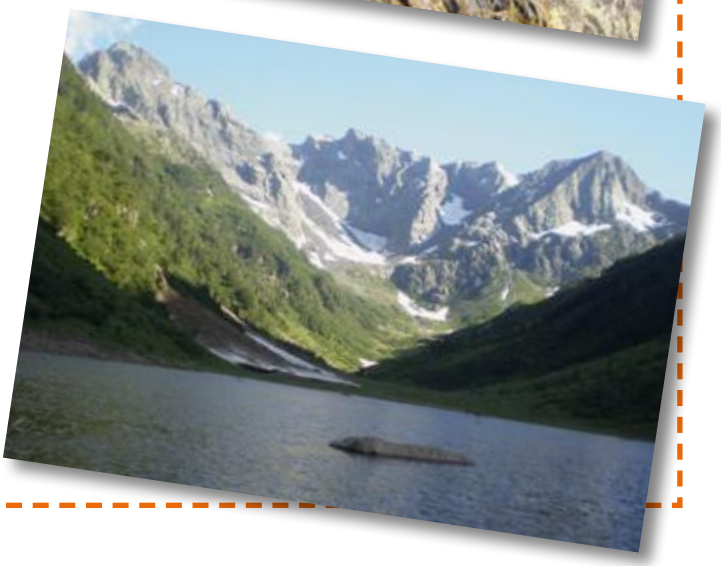
Mio caro fratello



Ci hai lasciato mio caro fratello, da lassù sei più vicino alla tua amata Ambria.
Là dove resterà sempre viva la tua memoria, ciò che hai fatto con tanto amore nel piccolo cimitero hai posto una targa significativa. I rattoppi ben visibili fuori dalla chiesa, quel locale che nella ricorrenza della Madonna della Neve S. Croce adibito alla festa che con tanto amore è stato restaurato.
Le tue amate montagne la tua valle saranno sempre con te ringrazieranno.
Ciao mio fratello

Marchetti Antonietta

Quella Vetta



Oh quella vetta!
Vorrei arrivare lassù in quella vetta,
là dove in un angolo ancora si può ammirare piccoli sprazzi di candida neve,
dove, poco lontano, la contrada in cui sono nata e ho vissuto parte della mia infanzia
per contemplare lo spettacolo che la natura ti offre!!
Sempre ci sorprende, c'incanta.

Oh quela vedrèta!
Vularès rivàa lasù in quela vedrèta,
n'guù amò svèda n'din cantù en pit de neef,
n'guù, miga tàt luntàa, la cuntrada n'duù cà so nada, vissùt na part de quant'sevi na sciàta
par cuntemplàa quel spetacul che la natura la ufrìs!!
Sempri la surprent e l'incanta.

Un caloroso saluto unito siete sempre nel mio cuore, con le mie valle, le mie montagne, la mia gente!!
La mia amata Valtellina!!!

Buona Pasqua

Marchetti Antonietta

12 Febbraio 1979

MAMMA LA REGINA DELLE STELLE

Mammina bella,
tu brilli nel ciel come una stella,
mentre le donne sulla terra,
ti vedon che scintilli;
ma anch'esse son stelline
piccoline, piccoline
attorniate accanto a te,
ti servono il caffè.
Cara mammina,
tu sei la regina,
la regina delle stelle
le tue servitorelle.
Ma nella notte col cielo blu,
voi migliaia di stelle
non siete tanto sole
perchè c'è una cosa in più.
Quella cosa è solo una
e si chiama Luna
che viene a curiosare
e la regina accompagnare.

Marina Schiantarelli

Auguri a tutte le mamme!

L'animàal e 'l sò padrù

di
Luigi Zani

a sc'cultàa li reşù de cìnch animàai
dìche i pàarla ntrà de lóor di söòi padrù
al n'à vée fó de mprüüni

...ècu quéll ca i a dìcc'

ul tòor:
"ul mé padrù l'é bèl pricìis
al ma dà da maiàa al drìcc'
li moróoşi ó ca da ndàa a scercàli
i mùli pòorta chiló
...e mi ó nùma da fàcch sü de bèll"

ul müll:
"ul mé nvéci ...c'àl ciapàss tücc' i acidènc'
al ma dà pòoch da maiàa
al ma fa lauràa tütt ul dì
e nbòtt séma tàat al rìiva là cun basc'tù süla sc'chéena"

ul gàtt:
"mi a rìigula pöödi pó ca gnàa lementàss
... ul mé padrù 'l ma vìia a ciàpa ràcc'
ma de carézzi 'l m'én làga ca mancàa"

la vàca:
"ul mé da maiàa 'l m'én da vónda
ma l'é ca afetuóos gnàa n pìtt
...mài n cumplimènt, mài n bàaşìi süla bùca
al vée nùma scià a tucàmm sü li téti e bàsc'ta"

e la galìna:
"...e mi c'ói pó da dìi?
ul mé de padrù l'é ca gnàa ndiferènt
ma 'l gà nnà brüta abitüüden ...quéll brudegùu
cun la sc'cüüşa da vardàa s'ó ğià fàcc' l'ööf
...l'é scià tücc' i dì a palpàmm ul cül"

26 - 4 febbraio 2013 - Autore Luigi Zani ©

Valbona-Bonn … solo andata!

di Luigi Zani

Introduzione

Bonn è principalmente conosciuta per essere stata la sede del governo della Repubblica Federale Tedesca fino al 1998. La città è anche nota per aver dato i natali a Ludwig van Beethoven e, in seguito, ai famosi orsetti gommosi che fanno impazzire non solo i bambini ma anche gli adulti più golosi. Che cosa collega però Bonn a Valbona e Ambria? Apparentemente la cittadina tedesca non ha niente in comune con i nostri borghi ma, in questo caso, c'è un collegamento preciso. Avevo programmato di scrivere un articolo su Sandro Togni nel 2015, ma sono poi subentrati eventi che ne hanno posticipata la pubblicazione. Ma chi è Sandro Togni e perché si trova all'interno della rubrica dedicata ad Ambria? Sua nonna materna (Adelaide Taloni) e mia nonna paterna (Maria) erano sorelle quindi, essendo originarie di Ambria, ottengono il pieno diritto di entrare all'interno della rubrica del Rodes *"ul valdambrìi"*. Sandro è cresciuto a Valbona e ora vive a Bonn … ed ecco che il cerchio si chiude. Noi due siamo quindi cugini di secondo grado e al lettore potrebbe sembrare che sia stato esercitato, da parte del redattore, un palese atto di abuso d'ufficio. Solo apparenze. Ho voluto scrivere questo articolo perché ritengo possa essere utile alle nuove generazioni che si trovano ad affrontare il mondo del lavoro sempre più intricato. La maggior parte di noi ambisce al posto di lavoro vicino a casa e, troppo spesso, si è molto restìi a cercare occupazione altrove. Un colpo di freno alla flessibilità è spesso dato dai "genitori chioccia" i quali, stranamente, spendono prima una fortuna per mandare i propri figli all'università e poi li trasformano in bamboccioni. Molti laureati, piuttosto di lasciare la casa-albergo della mamma, si adattano a dei lavori di basso livello e dormono nella propria "cameretta" fino a quando decidono di formarsi una famiglia. Ecco una frase irritante che sento spesso: …e ma qui non si trova niente! Certo, ma il mondo non finisce qui nel raggio di trenta chilometri e forse, piuttosto di rimanere disoccupato o, peggio ancora, mantenuto dai genitori, sarebbe meglio andare a cercare lavoro altrove! Il lavoro non è come una valanga che ti travolge, a volte si deve cercarlo anche molto lontano da casa. È anche vero che non è tutto oro quello che luccica e che non tutti riescono ad ottenere l'ambito successo ma, piuttosto di niente è meglio piuttosto, come recita un tipico proverbio lombardo! Mi sono lasciato prendere dall'impeto e mi si è tappata la vena, ma dopo questa infervorata esortazione mi ricompongo e torno al tema principale di questo articolo. Lo spunto per la stesura l'ho avuto quando sono andato nel Nordrhein-Westfalen (Renania Settentrionale-Vestfalia), nell'estate del 2015, in compagnia di mio figlio Daniel. Era da qualche tempo che Sandro ci invitava a fargli visita a Bonn, dove ora vive, e durante quell'estate si è presentata l'occasione perfetta. Io e mio figlio ci trovavamo in campeggio in Baviera così abbiamo organizzato il volo da Monaco a Düsseldorf e mi sono chiesto: essendo in zona, perché non abbinare la visita a nostro cugino con un paio di adrenalinici giri sul mitico circuito del Nürburgring pilotando una sportiva V8 da 430 CV? È proprio vero che quando si è giovani si fanno tante stupidaggini …detto, fatto!

Sandro giovane pastore (foto archivio Togni)

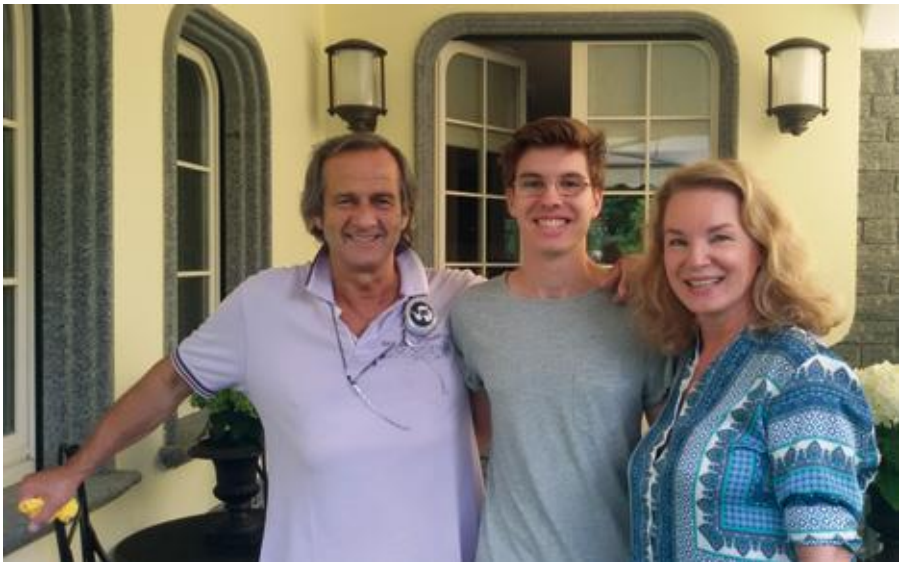
La vita di Sandro Togni

Sandro Togni nasce nel 1955, penultimo di quattro fratelli, cresce a Valbona e già durante le vacanze scolastiche estive del 1968, mamma Nilla e papà Vittore (che tutti chiamavano Vittorio) pensano bene di non lasciarlo in balia dell'ozio, ma di impartirgli una salutare lezione di vita. Entrare a far parte dei boy-scout sarebbe stata un'opportunità ma, non era questo che i suoi genitori avevano in serbo! Il ragazzo tredicenne, un po' vivace, avrebbe certamente preferito rimanere al piano a divertirsi con i compagni di scuola, invece dovette passare i mesi estivi in alpeggio in veste di mandriano. Questa esperienza tra vacche e pascoli si ripeté, suo malgrado, anche l'estate successiva. Quando i genitori gli comunicarono questa bella notizia, il neo quattordicenne la accolse sicuramente con estremo entusiasmo! Dopo quasi cinquant'anni Sandro ricorda però ancora con un pizzico di nostalgia quell'indimenticabile, anche se rude, esperienza. Dopo la scuola dell'obbligo frequenta l'istituto alberghiero e in occasione delle vacanze, approfondisce la sua esperienza professionale nella vicina Svizzera. Terminata la scuola alberghiera, nel 1973, parte per la Germania in compagnia di un suo amico originario di Ardenno e trova impiego presso l'hotel Atlantic di Amburgo. Nel 1974 i due amici si trasferiscono a Bonn e qui lavorano, per una decina di anni, come dipendenti presso il ristorante La Capannina. Bonn era, a quel tempo, la sede del governo tedesco di conseguenza Sandro ebbe l'opportunità di conoscere tanti esponenti della politica interna e internazionale, famosi calciatori e diversi imprenditori che passarono poi alla storia dell'economia mondiale. Dopo dieci anni di residenza in Germania, anche il primordiale tedesco maccheronico di Sandro lascia lo spazio a un tedesco

Sandro con papà Vittore - agosto 1979 (foto archivio Togni)

fluente che mantiene solo un lievissimo accento straniero che però alla gente piace. Alla fine del 1983 Sandro decide che è arrivato il momento di iniziare una propria attività e apre il ristorante Baffo. Nel 1987 decide di gestire, in società, il bar/pub Bellini. L'anno successivo fonda un'altra società per gestire il ristorante Valtellina, nella zona pedonale di Bonn. Nel frattempo incontra Sabine, una donna molto affascinante, affabile e affettuosa, che nel 1991 diventerà poi sua moglie. I due non perdono tempo e l'anno successivo alle nozze nasce Jana anche lei, guarda caso, molto affascinante, affabile e affettuosa. Che strane coincidenze! Nella primavera del 1996 la famiglia Togni si amplia con la nascita di Maximilian. Nell'estate dello stesso anno Jana e Maximilian ricevono entrambe il battesimo, celebrato nella chiesa di Piateda Alta. Sandro è molto orgoglioso dei figli; Jana risiede e lavora adesso a Berlino, mentre Maximilian si è da poco trasferito, per motivo di studio, a Toronto in Canada. Nel 2002 Sandro cala il primo asso di briscola a livello imprenditoriale; cede il bar/pub Bellini e ritira tutte le quote del ristorante Valtellina divenendo così unico proprietario. Fu una mossa abbastanza dispendiosa ma, al lungimirante Sandro non manca sicuramente il fiuto per gli affari. Questo ristorante, molto raffinato, si trova in pieno centro e quindi, in una zona molto frequentata specialmente dall'alta borghesia della città e dintorni. È noto che l'asso di briscola è unico nel mazzo ma, come nel gioco delle tre carte dei napoletani, Sandro riesce a trovarne un altro e nel 2004 decide di aprire il ristorante Bacco. La sua abilità sta nel fatto che questa volta il socio in affari non è nientemeno che Stephan Engels, un ex calciatore che indossò per dieci anni la maglia del Colonia nella Bundesliga tedesca. Con la nazionale tedesca Stephan partecipa inoltre ai campionati mondiali del 1982, dove si classifica, insieme ai suoi compagni, al secondo posto perdendo per 3-1 la finale, guarda caso, contro l'Italia. Non è soltanto l'amicizia che lega i due, Stephan e Sandro formano semplicemente un connubio imprenditoriale perfetto. Il primo è l'uomo immagine, molto conosciuto ma non per questo altezzoso anzi, molto gentile e alla mano, il secondo è il ristoratore che sa come "prendere i clienti per la gola"! Nel ristorante Bacco si percepisce un vero ambiente familiare, dove i clienti si sentono sicuramente a loro agio. Durante la nostra permanenza abbiamo potuto notare che tutti i clienti sono accolti non solo con una calorosa stretta di mano ma anche con un "affettuoso" abbraccio da parte dei gestori. Qui i clienti si sentono "a casa", non consultano il menù ma seguono esclusivamente i preziosi consigli culinari di Sandro. La gente che viene da lui apprezza particolarmente: i suoi modi molto garbati, quel sorriso sempre pronto, quell'accoglienza che non puoi imparare ma che è semplicemente innata. È proprio l'accoglienza, con quel mix di tedesco e dialetto valbonese/valdambrino che i clienti adorano in particolare: *Guten Abend, ein Tisch für vier Personen, kein problem …vénn séetensa ğió chiló c'àl gh'è lööch!* = Buona sera, un tavolo per quattro persone, non ci sono problemi …vieni, accomodati qui che c'è posto! Pensavo che Sandro si sentisse ora professionalmente realizzato invece, durante l'ultima telefonata intercorsa alcuni giorni fa, mi ha comunicato una novità. Da indiscrezioni ricevute, sembra che Sandro abbia momentaneamente sospeso la bigamia (professionale) dedicando ora tutte le attenzioni al suo primo amore che si chiama ristorante Valtellina.

Rileggendo l'articolo mi sono accorto che ho perso per strada il ristorante Baffo ma, a questo punto, un ristorante in più o in meno poco importa! Chi avrebbe mai immaginato che quel ragazzo alto e magro di Valbona, con una buona prospettiva di carriera in ambito pastorizio, si sarebbe trasformato in un imprenditore di successo? Sono certo che Sandro mi dimostrerà il suo disappunto per averlo definito "imprenditore" poiché, in effetti, il dizionario della lingua italiana suggerisce il vocabolo "ristoratore" ma, per cal-


Daniel tra Sandro e Sabine (foto Luigi Zani)

Sandro nella sua **tàmba grànda** *(foto Luigi Zani)*

care un po' la mano, chiamarlo imprenditore va benissimo! Un grazie di cuore a Sandro e Sabine per averci ospitato.

Alcune curiosità

Sandro ha costruito una bellissima casa su una collina poco distante da Bonn e uno dei suoi vicini è proprio quello dei famosi orsetti gommosi! Oltre a diversi elementi della casa di origine valtellinese, molto particolari sono i due locali a pian terreno, adiacenti all'autorimessa, nei quali è stato fedelmente riprodotto l'ambiente rurale di un tempo. Nel primo c'è un ambiente, che ad Ambria potrebbe essere *nnà tàmba grànda*, e che oggi potremmo definire taverna, molto rustico, nel quale non c'è posto per arredamenti o apparecchi moderni. Non è certo un locale con il pavimento in terra battuta e il focolare al centro, senza canna fumaria, ma la sensazione che si prova entrando è molto particolare! Qui, oltre a un camino, una panca e un tavolo di legno grezzo, ci sono tanti attrezzi ormai in pratica sconosciuti alle moderne generazioni: *cudèer, ràmz, ficióor, penàcc', martéei da martelàa, palécc', vànghi dal fée, sc'plàani, ciapéei dal vìi, gòff, sc'tàmp dal butéer e pó e pó*! Balzano subito all'occhio anche vecchie fotografie, non solo di parenti ma, anche di personaggi molto pittoreschi che animavano le varie contrade di Piateda. Nel locale adiacente Sandro ha riprodotto il vecchio *cambrétt* cioè, la stanza da letto interamente rivestita di tavole grezze, con la struttura del letto in ferro piuttosto alta, i comodini e il comò. Bravo Sandro, nonna Adelaide sarebbe molto fiera di te! Andando a ritroso di qualche decennio, quando mi trovavo in Germania, abitavo a un centinaio di chilometri di distanza da Bonn ma, stranamente, ci siamo incontrati una sola volta in tre anni e mezzo. Abbiamo più contatti ora che siamo molto più lontani. Le nostre telefonate sono sempre poco formali ma molto ricche di coloriti vocaboli. Quando Sandro mi telefona, è sempre molto gentile e solitamente esordisce con: *"dée magòoren" = heilà tonto*. La mia reazione è comunque sempre propensa a dimostrare una certa gratitudine verso quel suo gentil pensiero: *"éeh ca tu crudàset ğió sècch …rumedàari" = che tu possa crepare all'istante …essere puzzolente.* I nostri scambi verbali rimangono molto sobri per tutto il periodo della comunicazione. L'ultimo Natale scorso gli ho telefonato per fargli gli auguri, ma non gli ho lasciato il tempo di parlare poiché l'ho anticipato: *"Dée …ligafrécc', séet tré per ul casc'pàal a sciurgnàa? …vulée-vi nùma fàtt i augùuri da li fésc'ti" = heilà …fannullone, sei nel letto a russare?* …volevo solo farti gli auguri per le feste. Alla mia chiamata ha, purtroppo, risposto il suo socio Stephan che non parla una parola di italiano. Presumo che Stephan sia stato preventivamente istruito così mi ha risposto: *"Hallo, da ist Stephan Engels am Apparat, der rumedàari arbeitet gerade, er ruft dich später zurück"* = ciao sono Stephan Engels, il *rumedàari* sta momentaneamente lavorando, ti richiama più tardi. Non penso che Sandro abbia però spiegato a Stephan l'esatto significato del vocabolo *rumedàari*! A volte penso: chissà se un giorno Sandro acquisterà il biglietto di ritorno Bonn-Valbona? Presumo che, dopo più di quarant'anni di permanenza in terra germanica, questa possibilità sia però molto remota. Qualunque sarà la sua scelta, desidero spendere due parole per augurargli solo il meglio: *sc'tà là da iló ch'àl gh'é là püsé màbel, ingh'ött indàa macabèu tresü 'n Valbùuna c'àl laùura nùma a scimàtt i tululùu e pó, sa tu végnet defö llà başèrga e 'l t'à sc'càpa 'l peröll al ta va drìcc' dricènt ğió i la vàll! …t'é d' vignìi iscià nùma sa t'ö scìma tresü 'n Canciù cun pèer de sc'gambèerli (…quìli ca t'ùg lìighet scià 'l sampógn née)!* Vorrei ringraziare, in modo particolare, sua sorella Adriana e sua figlia Jana per aver collaborato con molta discrezione con le foto estratte dal loro archivio personale e per le utili informazioni ricevute che mi hanno permesso di completare l'articolo. Era mia intenzione fare una gradita sorpresa a Sandro e penso che, insieme ai suoi cari, ci siamo proprio riusciti*; éeh fànn ca tàati magòoren …e adéss vànn pó in gìrr a blagàss ca 'n t'à vantàt sü n pìtt!*

La poesia
La poesia inserita in questo numero del "Rodes", intitolata "***L'animàal e 'l sò padrù***", è uno scambio di opinioni tra animali che parlano tra di loro dei rispettivi padroni. Alla prossima!

Jana e Maximilian estate 2014 (foto archivio Togni)